



**HAL**  
open science

## Incontri "quasi" casuali. L'ambasciata di Persia a Firenze nel 1601

Davide Trentacoste

► **To cite this version:**

Davide Trentacoste. Incontri "quasi" casuali. L'ambasciata di Persia a Firenze nel 1601. Attraverso la storia. Nuove ricerche sull'età moderna in Italia, pp.475-487, 2020, 978-88-9391-790-2. hal-03237213

**HAL Id: hal-03237213**

**<https://hal.science/hal-03237213>**

Submitted on 30 Jul 2021

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



*Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna*

SAGGI

2

COLLANA/SAGGI

1. V. FIORELLI (a cura di), *Tracce ed Impero. Cortés tra Napoli e Nuovo Occidente*, 2020
2. E. IVETIC (a cura di), *Attraverso la storia. Nuove ricerche sull'età moderna in Italia*, 2020
3. S. MANTINI (a cura di), *Ricostruire storie. Riflessioni pratiche di Storia moderna*, 2020

# ATTRAVERSO LA STORIA

Nuove ricerche sull'età moderna in Italia

a cura di

EGIDIO IVETIC

EDITORIALE SCIENTIFICA

*Proprietà letteraria riservata*

© Copyright 2020 Editoriale Scientifica s.r.l.  
via San Biagio dei Librai, 39 - 80138 Napoli  
[www.editorialescientifica.com](http://www.editorialescientifica.com) [info@editorialescientifica.com](mailto:info@editorialescientifica.com)  
ISBN 978-88-9391-790-2

## INDICE

<i>Presentazione</i>	XI
LUIGI MASCILLI MIGLIORINI	
<i>Ricerche nuove e nuove leve</i>	1
EGIDIO IVETIC	

### ISTITUZIONI, POTERI, MEDIAZIONI

La Storia come arma politica. L'azione diplomatica di Bernardino López de Carvajal tra Roma e Madrid (1485-1504)	13
FEDERICA FIORINI	
Uomini per tutte le stagioni? La diplomazia dell'asse ispano-imperiale a Roma (1516-1519)	25
GIOVANNI CONTEL	
L'azione diplomatica in un contesto difficile. Il caso di Antonio Rincón	39
DANIELE ARGENIO	
Prime indagini sulla politica fiscale fiorentina nel principato di Alessandro de' Medici (1532-1537)	53
ALESSANDRO LO BARTOLO	
Milizie ed élite locali nella repubblica di Lucca. Le ordinanze della Montagna nel Cinquecento	79
JACOPO PESSINA	
L'ambasciatore Bernardino de Mendoza in Inghilterra. Reti e complotti	103
NAZARENO GALIÈ	

- La gestione di uno spazio distante. I Presìdi di Toscana nel Regno di Napoli del XVIII secolo 117  
ANTONIO D'ONOFRIO
- Frontiere politiche e religiose. La monarchia carolina e le province settentrionali del Regno 129  
STEFANO BOERO
- Crisi di sovranità nel mondo borbonico. La Francia e il progetto di monarchia costituzionale nel Vicereame del Rio de la Plata (1817-1819) 147  
VIVIANA MELLONE

#### COMUNITÀ, INDIVIDUI, ESPERIENZE

- Manuum munus* negli ospedali tardo rinascimentali. Osservazione e manualità a fini didattici 165  
FRANCESCO BALDANZI
- Gesuiti e gesuitesse. Il caso delle orsoline di S. Leonardo di Como (1576-1787) 179  
FABIO ARLATI
- Benefattrici e beneficiate. Conservatori femminili in Terra di Bari nella prima età moderna 197  
DOMENICO UCCELLINI
- Le donne de fora. Un modello cittadino tra fata e strega nel Regno di Sicilia (secoli XV-XIX) 209  
CLAUDIA STELLA VALERIA GEREMIA
- L'esilio della nobiltà napoletana a Madrid tra servizio a Filippo V e strategie di sopravvivenza (1700-1734) 219  
DAVIDE BALESTRA

Separare, controllare, difendere. Il Regno di Sicilia durante la peste di Messina e Reggio (1743-45) 237  
RITA PROFETA

Distinguere l'‘ozioso’ dal ‘cittadino’. Il sistema identificativo cisalpino (1796-1802) 251  
STEFANO POGGI

Come diventare francesi dopo l'Impero. Le naturalizzazioni degli italiani in Francia agli albori della Restaurazione 261  
PAOLO CONTE

#### FEDI, CULTURE, APPARTENENZE

*De muy buen talle y hermoso*. Il caso del sardo Khādim Hasan e la presa di potere dei rinnegati ad Algeri (1533-1545) 277  
FRANCESCO CAPRIOLI

*Havea un libro heretico tutto suspecto et proibito*. Storie di donne tra eterodossia e cultura nel Polesine del Cinquecento 293  
MARCO BOLZONELLA

Il tribunale dell'Inquisizione di Reggio Emilia (XVI-XVIII secolo). Il bilancio processuale di un cantiere di ricerca ancora aperto 305  
LUCA AL SABBAGH

Un crocevia culturale nella Pavia del XVII secolo: l'Accademia degli Inquieti 319  
DANIELA BUCCOMINO

Élites ecclesiastiche in provincia. I benefici regii nel Mezzogiorno spagnolo 331  
VALERIA COCOZZA



- Al crocchio dei saperi. Prime note sul rapporto tra diritto e teologia nelle *practicae* dei domenicani Umberto Locati (1503-†1587) e Pietro Maria Passerini (1597-†1677) 353  
GIACOMO ALBERTO DONATI
- Mulier soluta, mulier custodita.* Esperienze femminili nell'Umbria pontificia in età moderna 379  
FRANCESCA GUIDUCCI
- La Casa dei Catecumeni di Roma tra attività assistenziale e creazione di manodopera nel XVIII secolo 395  
GIULIA BONAZZA
- Medici eruditi e terapeutica nella seconda metà del Cinquecento. Pluralità di fonti e metodi 409  
ALESSANDRA QUARANTA
- Hamministrar il cibo del corpo et anco de l'anima.* I caritatanti dell'Oratorio filippino nell'ospedale papale di Santo Spirito (secc. XVI-XVII) 423  
STEFANO TOMASSETTI

#### INCONTRI, PERCEZIONI, IMMAGINI

- Immagine e ricerca storica. Una fonte iconografica per lo studio del trattato di commercio tra Olanda e Napoli (1753) 445  
GABRIELLA DESIDERI
- Dall'anarchia all'ordine repubblicano. Una serie di acquerelli sulle settimane precedenti la Repubblica napoletana 463  
MARCELLO DINACCI
- Incontri "quasi" casuali. L'ambasciata di Persia a Firenze nel 1601 475  
DAVIDE TRENTACOSTE

La propaganda gesuitica nell'Europa controriformata.  
Un'ambasceria dal Giappone come arma contro l'eresia prote-  
stante 489  
ALESSANDRO TRIPEPI

Circolazione di informazioni e governo del territorio nella diocesi  
di Lima. Il caso dell'arcivescovo Jerónimo Loaysa (1543-1575) 501  
FLAVIA TUDINI

#### ECONOMIE, ESPERIENZE, PRATICHE

Per provvedere al bisogno della comune patria. Il Magistrato  
dell'Abbondanza genovese e la carestia del 1590-1591 519  
SOFIA GULLINO

Fra conflittualità e commercio. I Cinque Savi alla Mercanzia e la  
comunità dei mercanti turchi a Venezia 533  
MARIJA ANDRIĆ

Padroni marittimi tra commercio, forme assistenziali e guerra di  
corsa. Il Marchesato del Finale tra XVII e XVIII secolo 547  
TAMARA DECIA

Un *domain state* dinamico? Primi appunti su gabella del sale e  
appalto del tabacco nella Toscana medicea (secc. XVII-XVIII) 561  
GUIDO CIONI

Pesca del corallo e guerre marittime. I primi napoletani in Ma-  
ghreb (fine XVIII secolo-inizio XIX secolo) 581  
ALESSIO BOSCHIAZZO



DAVIDE TRENTACOSTE

*Incontri “quasi” casuali.  
L’ambasciata di Persia a Firenze nel 1601*

Nel marzo 1601 il granduca di Toscana Ferdinando I (r. 1587-1609) ospitò una grande delegazione inviata in Europa dallo scià di Persia ‘Abbās I (r. 1587-1629). L’ambasciata, guidata dall’inglese Sir Anthony Sherley<sup>1</sup> e dal persiano Hoseyn ‘Ali Beg Bayāt, era partita dalla Persia nell’estate del 1599 ed era giunta in Italia dopo un lungo viaggio attraverso la Moscovia, da dove aveva circumnavigato la Scandinavia per arrivare poi in Germania, dove aveva visitato diversi principi e soprattutto l’imperatore alla sua corte di Praga. Da lì era passata in Italia con l’obiettivo di visitare Venezia e Roma prima di raggiungere la Spagna.

Nelle intenzioni di Shah ‘Abbas l’invio di questa spedizione avrebbe dovuto favorire una collaborazione militare fra Persia e stati cattolici, possibilmente riuniti in una lega, per muovere guerra contro gli ottomani contemporaneamente da est e da ovest. Questo piano non si concretizzò mai veramente, a causa soprattutto delle evidenti difficoltà di comunicazione e della mancanza di una reale volontà da parte dei regni cattolici più grandi (come Spagna o Francia) di dare inizio ad un conflitto di vaste proporzioni contro il Gran Turco. Questa ambasciata fu il primo vero tentativo di stabilire una solida alleanza con i regni dell’Europa cattolica da parte di Shah ‘Abbās il quale, non avendo ottenuto ciò che voleva, ritentò alcuni anni più tardi con l’invio di un’altra missione.

<sup>1</sup> Su Anthony Sherley si vedano A. Sherley, *Sir Anthony Sherley. His Relation of his travels into Persia...*, London, Nathaniell Butter and Ioseph Bagfet, 1613; G. Schwartz, *The Sherleys and the Shah. Persia as the Stakes in a Rogue’s Gambit*, in A. Langer, *The Fascination of Persia*, Zürich, Verlag Scheidegger & Spiess AG, 2013, pp. 78-99; G. Rota, *Real, Fake or Megalomaniacs? Three Suspicious Ambassadors, 1450–1600*, in M. Eliav-Feldon, in T. Herzig, *Dissimulation and Deceit in Early Modern Europe*, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan, 2015, pp. 165-183; L. Gil Fernandez, *De pirata inglés a repúblico español: vida e industrias de Antonio Sherley (1565-1633)*, Madrid, Ediciones Complutense, 2018.

La storia di questa prima ambasceria è nota e non sarà l'oggetto di questo contributo<sup>2</sup>. Quello che qui interessa è cercare di approfondire il modo con cui questa ambasciata arrivò a Firenze, come il granduca avesse cercato di "intercettarla" lungo il tragitto, la – relativa – sorpresa della corte toscana e, soprattutto, le contingenze che portarono i vari protagonisti di questa vicenda ad incontrarsi fra loro e che resero possibile questo primo incontro ufficiale fra il piccolo potentato italiano e la Persia della dinastia safavide<sup>3</sup>.

Pur senza ripercorrere quali fossero i rapporti preesistenti fra la Toscana e il Levante, è tuttavia necessario spendere qualche parola sulle attività di Ferdinando de' Medici prima della sua ascesa al trono toscano. Prima di divenire granduca infatti era stato cardinale a Roma e in questa qualità papa Gregorio XIII lo aveva nominato protettore dei patriarcati di Alessandria e Antiochia e quindi, della Cristianità orientale in generale. Grazie a questo incarico Ferdinando entrò in diretto contatto con il Levante e fondò una tipografia in cui stampare la Bibbia nelle principali lingue orientali per favorire l'evangelizzazione di quei popoli<sup>4</sup>. Per raccogliere materiali e testi il cardinale inviò in Oriente alcuni agenti fra i quali i più importanti furono i due fratelli calabresi, di origine fiorentina, Girolamo e Giovanni Battista Vecchietti<sup>5</sup>. Quest'ultimo nel 1585 si recò in Persia col compito sì di acquistare

<sup>2</sup> Sull'ambasciata persiana in Europa (1599-1601), cfr. F. Babinger, *Sherleiana*, Berlin, Reichsdruckerei, 1932; D. W. Davies, *Elizabethans Errant*, Ithaca, Cornell University Press, 1967; C. Alonso O.S.A., *Embajadores de Persia en la Cortes de Praga, Roma y Valladolid (1600-1601)*, in «Anthologica Annua», 36, (1989), pp. 11-271; L. Gil Fernandez, *El Imperio luso-español y la Persia safavida. Vol. I, 1582-1605*, Madrid, Fundacion Universitaria Espanola, 2007.

<sup>3</sup> Per una panoramica sulla Persia safavide cfr. R. Savory, *Iran under the Safavids*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980; M. Bernardini, *Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo). Volume secondo: Il mondo iranico e turco dall'avvento dell'Islàm all'affermazione dei Safavidi*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2003; A. Amanat, *Iran: A Modern History*, New Haven & London, Yale University Press, 2017.

<sup>4</sup> Per la vicenda della Tipografia Orientale Medicea e della Bibbia poliglotta cfr. *Le vie delle Lettere. La Tipografia Medicea tra Roma e l'Oriente*, a cura di S. Fani, M. Farina, Firenze, Mandragora, 2012.

<sup>5</sup> Sui Vecchietti cfr. R. Almagià, *Giovan Battista e Gerolamo Vecchietti, viaggiatori in Oriente*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della classe di Scienze morali, storiche e filologiche», ser. VIII, 11, 11-12, (1956), pp. 313-350; F. Richard, *Les frères Vecchietti, diplomates, érudits et aventuriers*, in A. Hamilton, M.H. van den Boogert, B. Westerweel, *The Republic of Letters and the Levant*, Leiden, Brill,

libri ma, soprattutto, di trattare una lega fra Cristianità e Persia per muovere guerra all'impero ottomano<sup>6</sup>. L'incontro fra Giovanni Battista Vecchietti e Shah Mohammad Khodābandeh (r. 1578-1587), seppur su invito della curia pontificia, fu il primo contatto "ufficiale" fra il granducato di Toscana e la Persia safavide. Nel luglio del 1587 Vecchietti scrisse ad un suo parente che si trovava a Firenze, dicendogli di avvertire sia il cardinale Ferdinando sia il granduca Francesco I (r. 1574-1587) che si sarebbe imbarcato a breve per il Portogallo e che al suo ritorno avrebbe dato minuto ragguaglio della situazione in Persia, della quale tuttavia già dava un accenno nella stessa missiva<sup>7</sup>.

Il ritorno in Europa di Vecchietti coincise con un cambio pressoché simultaneo sui troni di Toscana e Persia: all'inizio dell'inverno 1587 infatti il granduca Francesco I era morto mentre Shah Mohammad Khodābandeh era stato detronizzato, lasciando il potere rispettivamente al fratello Ferdinando e al figlio 'Abbās. Questi due nuovi sovrani si adoperarono quasi subito per riuscire a creare rapporti solidi fra Cristianità e Persia, con l'obiettivo di sconfiggere il comune nemico ottomano. Shah 'Abbās rispose alla visita di Vecchietti inviando delle missive a Firenze (datate 1588 e 1590)<sup>8</sup>, mentre nel 1589 Ferdinando fece scrivere al proprio residente in Spagna per sapere se Filippo II fosse d'accordo nel permettergli d'inviare ingegneri militari e artiglieri in Persia per aiutare l'esercito dello scià:

2005, pp. 11-26; A. M. Piemontese, *La diplomazia di Gregorio XIII e la lettera del Re di Persia a Sisto V*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», XIV, (2007), pp. 363-410; M. Bernardini, *Giovan Battista and Girolamo Vecchietti in Hormuz*, in R. Matthee, J. Flores, *Acta Iranica: Portugal, The Persian Gulf and the Safavid Persia*, Leuven, Peeters Publishers, 2011, pp. 265-281, (*non vidi*).

<sup>6</sup> Cfr. U. Tucci, *Una relazione di Giovan Battista Vecchietti sulla Persia e sul regno di Hormuz (1587)*, in «Oriente Moderno», XXXV/4, (1955), pp. 149-160.

<sup>7</sup> Cfr. F. Sasseti, *Lettere Indiane*, a cura di A. Benedetti, Torino, Einaudi, 1961, pp. 199-201.

<sup>8</sup> Sulla missione con la quale queste lettere arrivarono a Firenze cfr. V. Pontecorvo, *Relazioni tra lo Scià 'Abbās e i Granduchi di Toscana Ferdinando I e Cosimo II*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», ser. VIII, 4, 3-4, (1949), pp. 157-182; A. M. Piemontese, *Catalogo dei manoscritti persiani conservati nelle biblioteche d'Italia*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1989, p. 128; M. Yousefzadeh, *The Sea of Oman: Ferdinand I, G. B. Vecchietti and the armor of shah Abbas*, in «Rivista degli Studi Orientali», (2017), pp. 51-71.

[...] Dal Vecchietti Persiano mi fu scritto ultimamente che S.A. desiderava sapere se era servizio di S.M.tà che in Persia si mandassero fabbricatori di Artiglierie, che sapessino adoperarle, et s'intendessero di fortificazioni, come quel Rè domandava, concis. sia che quando ci fusse, S.A. gli incaminerebbe quà in Portogallo, perche fussero imbarcati poi per Ormùs<sup>9</sup>.

Dopo il 1590 i contatti si ridussero, ma intorno alla fine del secolo alcuni avvenimenti e personaggi che nulla avevano apparentemente a che fare con Toscana e Persia contribuirono a far sì che questi fossero recuperati e rinsaldati.

Fra il 1597 ed il 1598 infatti si mossero verso l'Italia alcune personalità le cui vite erano destinate ad incrociarsi sia fra loro sia con le ambizioni levantine del granduca Ferdinando. Era arrivato nel 1597 in Italia dalla Palestina un dragomanno siriano chiamato Fathullāh Qur-ray, conosciuto in Italia come Michelangelo Corai. Costui aveva servito come segretario del comandante ottomano Ciğalazade Yusuf Sinan Pasha, il famoso rinnegato genovese Scipione Cigala, dal quale era stato costretto a fuggire a causa della sua appartenenza alla religione cristiana, fede alla quale si era convertito per poter sposare la donna amata. Sbarcato a Venezia insieme a un frate di nome Giovan Battista Ruffini, venne da quest'ultimo condotto a Mantova dal duca Vincenzo I Gonzaga (r. 1587-1612), il quale lo impiegò come dragomanno nelle sue campagne militari contro gli ottomani in Ungheria al seguito dell'imperatore Rodolfo II (r. 1576-1612). Per i suoi servigi nell'aprile del 1598 venne nominato cavaliere del Sacro Romano Impero<sup>10</sup>.

Nello stesso periodo in cui Corai serviva il duca di Mantova, arrivarono in Italia i fratelli inglesi Anthony e Robert Sherley per partecipare, con altri loro compatrioti, alla difesa di Ferrara che in quel momento rischiava di essere annessa dal Papato. Giunsero però quando

<sup>9</sup> Cfr. Archivio di Stato di Firenze (ASFi), *Mediceo del Principato (MdP)*, 4920, c. 23.

<sup>10</sup> Su Michelangelo Corai cfr. F. M. Federici, *A servant of two masters: The Translator Michel Angelo Corai as a Tuscan Diplomat (1599–1609)*, in D. Tessicini, F. M. Federici, *Translators, Interpreters, and Cultural Negotiators Mediating and Communicating Power from the Middle Ages to the Modern Era*, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan, 2014, pp. 81-104.

ormai era troppo tardi e trovarono la città già occupata dalle truppe pontificie. Senza più uno scopo, Anthony, il fratello maggiore, decise di andare a Venezia dove nel maggio del 1598 si trovava anche il suddetto Michelangelo Corai. Nel poco tempo passato nella città lagunare sembra che Sherley abbia incontrato un mercante persiano e che questi l'abbia convinto a recarsi in Persia da Shah 'Abbās. Su chi fosse questo persiano non vi è tuttora chiarezza, ma sembra plausibile che fosse proprio Corai e che l'idea di prendere la via per la Persia sia stata sua<sup>11</sup>. Vi sono anche alcune incertezze sulla natura dell'incontro, ritenuto non proprio una casualità ma qualcosa di costruito e organizzato dalle autorità veneziane per riuscire a riallacciare i vecchi rapporti commerciali con la Persia<sup>12</sup>.

Indipendentemente da come fosse avvenuto l'incontro, nel maggio del 1598 Anthony Sherley, il giovane fratello Robert e il dragomanno siriano Corai partirono per la Persia, dove giunsero nell'inverno dello stesso anno. Una volta giunti alla corte persiana, Anthony Sherley si guadagnò in breve tempo la fiducia dello scià, che lo scelse per guidare, insieme ad un diplomatico persiano di nome Hoseyn 'Ali Beg Bayāt, una grande ambasceria in Europa per trattare l'alleanza contro gli ottomani. Nel maggio 1599 la spedizione partì dalla Persia alla volta della Moscovia, da dove poi avrebbe dovuto raggiungere il cuore dell'Europa. Nello stesso momento lo scià inviò in Europa anche Michelangelo Corai attraverso la via del Mediterraneo, più diretta, per preparare il terreno all'ambasciata.

Intanto a Firenze il granduca Ferdinando I stava cercando di avviare una politica d'intervento più decisa nell'area del Mediterraneo Orientale. Proprio nel 1599, per fare solo un esempio, le sue navi tentarono un colpo di mano nell'Egeo attaccando l'isola di Scio (Chios)<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 85-86.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Cfr. *The Expedition of the Florentines to Chios (1599), described in contemporary diplomatic reports and military dispatches*, a cura di P. P. Argenti, London, John Lane, 1934; K. El Bibas, *L'Emiro e il Granduca. La vicenda dell'emiro Fakhr ad-Din II del Libano nel contesto delle relazioni fra la Toscana e l'Oriente*, Firenze, Le Lettere, 2010, p. 43; M. Acipinar, *Anti-ottoman activities of the Order of the Knights of St. Stephen during the second half of the 16th century*, in D. Couto, F. Guner Gun, M. P. Pedani, *Seapower, Technology and Trade. Studies in Turkish Maritime History*, Istanbul, 2014, pp. 165-172.



Mentre Ferdinando potenziava la sua flotta e ne intensificava l'azione, nel dicembre 1599 giunse a Firenze Michelangelo Corai, sbarcato a Venezia circa un mese prima<sup>14</sup>.

È capitato qua un dragomanno che ha servito ad un signore Don Antonio [...] che porterà lettere di questa provincia [ndr. la Persia] al Papa, all'imperatore, al re di Spagna, al re di Francia, al doge di Venezia et al Granduca di Toscana et che detto signor Don Antonio faccia la strada per Moscovia [...]. Dice che il detto signor Don Antonio si condurrà a Firenze a conferir tutte le particolarità et a pigliar parere, con dire che, il Gran Duca di Toscana sia in quelle parti molto nominato, et conosciuto et stimato ancora, et si crede, che ciò non possa nascere da altro, se non che il Gran Duca, mentre che era cardinale in Roma, mandò un gentiluomo fiorentino de Vecchietti in Persia [...]. Starassi ora a vedere, se questa sua favola, o historia, et se arrivi questo ambasciatore, et dove pari la cosa<sup>15</sup>.

Con queste parole il 17 dicembre 1599, il granduca veniva avvertito a proposito del possibile arrivo in Europa, e a Firenze, di un'ambasciata inviata dal re di Persia. Nell'ultima frase la segreteria granducale tradiva un certo scetticismo riguardo la possibilità che questa spedizione stesse arrivando davvero, almeno per quanto riguardava Firenze. È interessante notare come nella lettera si facesse risalire in un certo senso l'inizio dei rapporti fra Toscana e Persia al viaggio di Giovanni Battista Vecchietti a metà del decennio precedente. In un avviso successivo il dragomanno spiegava di essere stato inviato dallo scià per sostenere la spedizione di Anthony Sherley, nel caso ve ne fosse stato bisogno, ed esprimeva la volontà di recarsi a Roma per avvisare il papa e, in seguito, di ritornare a Venezia nella speranza d'incontrare gli ambasciatori di Persia o averne almeno notizie<sup>16</sup>.

In realtà, questo non era stato l'unico avviso che Ferdinando aveva ricevuto riguardo l'eventualità che la sua corte venisse presto visitata da un'ambasciata persiana. Lo stesso Anthony Sherley infatti aveva in-

<sup>14</sup> Cfr. F. M. Federici, *A servant of two masters*, cit., p. 82.

<sup>15</sup> ASFi, MdP, 4725, c. 3.

<sup>16</sup> Ivi, c. 4.

viato dalla Persia, il 24 maggio 1599, una lettera a Firenze, sulla cui data di ricezione non ci sono notizie ma che possiamo comunque supporre fosse arrivata verso l'inverno 1599 o che addirittura fosse stata portata direttamente da Corai. Nella missiva Sherley ringraziava il granduca dei favori dei quali in precedenza l'aveva ritenuto degno e, per sdebitarsi, lo raggugiava riguardo il fatto di essere stato scelto dal re di Persia per guidare in Europa una sua ambasceria e che in veste di diplomatico avrebbe visitato anche la corte di Firenze<sup>17</sup>.

Il richiamo a questi "favori precedenti" apre un nuovo spiraglio sulle attività degli Sherley in Italia e su loro potenziali legami con la corte fiorentina ben prima delle vicende riguardanti la Persia. Infatti, al momento dell'arrivo dell'ambasciata a Firenze le informazioni raccolte dal maggiordomo per il granduca riferivano che Don Antonio altri non era che il fratello maggiore di Robert, il quale aveva soggiornato per un certo periodo alla corte di Firenze circa quattro o cinque anni prima, cioè all'incirca fra il 1596 ed il 1597<sup>18</sup>. È inoltre da notare che secondo alcuni compagni di viaggio dei fratelli Sherley, proprio nel momento in cui Anthony prendeva la decisione di recarsi a Venezia nel 1598, Robert si trovava presso la corte del granduca di Toscana<sup>19</sup>.

Tutti questi avvisi convinsero Ferdinando ad attivarsi, in modo da riuscire a contattare la spedizione prima che questa arrivasse in Toscana. Tramite il suo residente a Venezia fece dare ordine ad un suo agente, di nome Giovanni Brunacchi, indicato nei documenti come "maestro della posta", di consegnare in gran segreto una lettera all'ambasciatore Sherley quando fosse arrivato in città. Già nei primi giorni del nuovo anno, con una lettera datata 6 gennaio 1599 (in realtà 1600, dato che il calendario fiorentino, seguendo il computo *ab incarnatione*, faceva cominciare il nuovo anno il 25 marzo), il Brunacchi scriveva al granduca:

[...] le dirò havere eseguito con ogni debita diligenza quanto dal signor residente mi era stato ordinato intorno al recapito di tutte le sue lettere

<sup>17</sup> Ivi, c. 7.

<sup>18</sup> ASFi, MdP, 896, c. 292.

<sup>19</sup> Cfr. *The three brothers, or the travels and adventures of Sir Anthony, Sir Robert, & Sir Thomas Sherley in Persia, Russia, Turkey, Spain etc.*, a cura di G. Manwaring, A. Sherley, London, Hurst, Robinson & Co, 1825, p. 24.

[...] et la lettera per il signor Don Antonio ambasciatore di Persia la tengo sicurissima in buona custodia et la salverò fino alla venuta di detto ambasciatore alla quale starò vigilantissimo, et senza parlarne o farne alcun minimo rumore eseguirò puntualmente quanto da Vostra Signoria Illustrissima mi viene ordinato, et di già avevo presentita questa sua venuta, et come di qua se ne passerà a Spagna, però come ho detto starò attento etavrò lingua à dove sarà alloggiato et eseguirò [...] <sup>20</sup>.

L'estremo interesse che il granduca mostrava per l'arrivo di questa ambasciata, ritenuto imminente, è testimoniato da altre lettere inviate a Firenze da Brunacchi nelle settimane immediatamente seguenti. Con missive datate rispettivamente 8<sup>21</sup>, 15<sup>22</sup> e 22<sup>23</sup> gennaio 1600 (indicato ancora come 1599 nel calendario fiorentino), l'agente toscano dava ragguaglio al suo signore dello stato della lettera segreta e dell'atteso arrivo a Venezia di Sherley. Negli stessi giorni anche Michelangelo Corai da Roma scrisse al granduca riguardo lo stato della propria missione ed il suo incontro col papa<sup>24</sup>.

Per qualche mese non successe niente, fino a che nel giugno del 1600 Brunacchi scrisse a Firenze per avvisare Ferdinando dell'arrivo nella laguna veneta di un persiano:

Già quattro, o cinque giorni sono, comparve qui un signore ambasciatore del re di Persia, et io che sono stato sempre vigilantissimo se compariva per presentarli la lettera di Sua Altezza Serenissima che fino alli 25 dicembre, ella mi mandò ordinandomi ch'io le ne dessi senza strepito, et senza entrare in altro, ho co' ogni destrezza inteso, chi sia questo et ho trovato essere ambasciatore come disopra, et passa, a Roma [...] <sup>25</sup>.

Ma l'ordine di consegnare la lettera non venne eseguito, dato che

<sup>20</sup> ASFi, *MdP*, 895, c. 3.

<sup>21</sup> “[...] Tengo ancora appresso di me la lettera per quel signor ambasciatore di Persia del quale per ancora non s'intende che venga [...]”: *ivi*, c. 61v.

<sup>22</sup> “[...] Ho conferito con S. S. quanto mi viene da lei ordinato circa alla venuta di quel signore ambasciatore di Persia, et non mancheremo di stare vigilantissimi per eseguire co' ogni destrezza il suo comandamento [...]”: *ivi*, c. 133.

<sup>23</sup> “[...] Stiamo del continuo, il signor residente, et io avvertiti se capitasse questo signor ambasciatore et non dubiti che lo sapremo subito piacendo a Dio, et si farà puntualmente quanto ne ha comandato con altra [lettera] sua [...]”: *ivi*, c. 235.

<sup>24</sup> ASFi, *MdP*, 895, c. 7.

<sup>25</sup> ASFi, *MdP*, 897, c. 770.

si trattava evidentemente dell'ambasciatore sbagliato: infatti

[...] il suo nome è Settelbich' turco, et non cristiano, et perché la lettera che tengo è diretta al signor Don Antonio ambasciatore del re di Persia, con il consiglio del signor residente non l'ho voluta altrimenti presentare, et ne ho volssuto dare un motto a Vostra Signoria, et tutta via salvo la lettera sicuramente appresso di me, fino a suo nuovo ordine [...] <sup>26</sup>.

Brunacchi aspettava un cristiano, cioè un europeo, e questo personaggio appena arrivato a Venezia era evidentemente un turco, ossia un musulmano. La lettera dunque rimaneva ancora custodita in attesa dell'arrivo del giusto ambasciatore.

Questo Settelbich, come lo chiama Brunacchi, era con ogni probabilità Asad Beyg, un mercante inviato dallo scià per trattare alcuni suoi affari e per avere notizie riguardo la spedizione diplomatica, partita ormai da più di un anno e della quale in Persia non avevano avuto più alcuna notizia, e, se ce ne fosse stato bisogno, per sostenere tale spedizione economicamente <sup>27</sup>. Nella sua lettera Brunacchi parlava di "ambasciatore del re di Persia" anche se la posizione di Asad Beyg doveva essere più ambigua. Con ogni probabilità si trattava effettivamente un mercante, al quale Shah 'Abbas aveva affidato anche alcuni compiti di natura diplomatica, come sembra trasparire da una relazione del vescovo di Pistoia Ottavio Abbiosi e conservata oggi a Roma <sup>28</sup>.

A Venezia accadde un fatto del quale probabilmente l'agente toscano non poté venire a conoscenza e che invece è riportato nella suddetta relazione. Si diceva che Asad Beyg si era incontrato con un certo Angelo, indicato come un armeno che aveva consegnato alcune lettere del re di Persia al papa e ad altri signori italiani. Si trattava sicuramente

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Cfr. G. Rota, *Safavid envoys in Venice*, in R. Kauz, G. Rota, J. P. Niederkorn, *Diplomatisches Zeremoniell in Europa und im Mittleren Osten in der Frühen Neuzeit*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2009, pp. 213-249; C. Alonso, *Una embajada de Clemente VIII a Persia (1600-1609)*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 34, (1996), pp. 7-125.

<sup>28</sup> Archivio Apostolico Vaticano, «Relazione dal giorno della venuta di Assà de Beg de Persia in Venetia», Fondo *Borghese*, Serie II, 20, cc. 192-197. La relazione si trova anche interamente trascritta in C. Alonso, *Una embajada de Clemente VIII*, cit., pp. 68-74.

di Michelangelo Corai<sup>29</sup>. Durante uno di questi incontri pare che Asad Beyg avesse manifestato il desiderio di recarsi a Roma dal papa e che Corai avesse cercato immediatamente di dissuaderlo, senza successo, dal compiere questo viaggio. Visto il suo fallimento nel far desistere Asad Beyg dal suo intento, Corai contattò le autorità veneziane le quali senza fornire particolari spiegazioni, invitarono “caldamente” il persiano ad imbarcarsi per il Levante sulla prima nave disponibile<sup>30</sup>. È possibile che questa intromissione nei piani di Asad Beyg da parte di Angelo fosse dovuta ad una gelosia derivante dal desiderio di essere l'unico incaricato di condurre operazioni diplomatiche per lo scì in Italia. Inoltre è plausibile che Michelangelo Corai ritenesse inutile, se non addirittura dannosa, la missione a Roma di Asad Beyg dato che già lui si era recato dal papa per informarlo a proposito dell'ambasciata persiana. Grazie a tutta questa vicenda, di cui a Firenze con probabilità non si seppe niente, Corai riuscì a mantenere l'“esclusiva” sulla gestione delle comunicazioni riguardanti la spedizione, della quale peraltro ancora non si avevano notizie ma che si stava lentamente avvicinando.

Finalmente, dopo diversi mesi, il 13 marzo 1601 (1600 nei documenti fiorentini) arrivò a Firenze un messaggero con una lettera, firmata da Anthony Sherley, che annunciava l'arrivo di quest'ultimo entro pochi giorni a Firenze<sup>31</sup>: cosa che effettivamente avvenne il 16 marzo quando il maggiordomo informò Ferdinando dell'arrivo degli ambasciatori di Persia<sup>32</sup>. Ma il granduca non avendo avuto più informazioni e non aspettandosi la visita in quel momento, non si trovava a Firenze ma a Pisa.

Nessuno aveva avuto modo di avvertirlo dell'approssimarsi dell'ambasciata dato che questa non era riuscita a seguire il percorso previsto originariamente. Il gruppo infatti non arrivò mai a Venezia dato che venne bloccato a Verona dalle autorità veneziane e non gli fu permesso di entrare nella città lagunare<sup>33</sup>. Evidentemente Brunacchi

<sup>29</sup> Ivi, pp. 13-14.

<sup>30</sup> Sull'invito a Asad Beyg ad andarsene da parte delle autorità veneziane cfr. G. Rota, *Safavid envoys*, cit. pp. 225-226.

<sup>31</sup> ASFi, *MdP*, 896, c. 234.

<sup>32</sup> Ivi, c. 283.

<sup>33</sup> I motivi per i quali alla comitiva non fu permesso di entrare a Venezia non so-

non ne seppe niente e non riuscì quindi né a consegnare la lettera segreta né ad avvisare il granduca dell'arrivo dell'ambasciata, la quale era stata costretta ad una deviazione verso Mantova da dove poi prese la via di Firenze. Da qui, il 17 marzo si diresse a Pisa dove infine avvenne l'incontro con il granduca.

I diplomatici persiani si trattennero in Toscana fino alla fine di marzo, venendo ricevuti un paio di volte e visitando Livorno, dove rimasero molto colpiti dalla gran quantità di schiavi impiegati nella costruzione delle fortificazioni e delle nuove strutture del porto<sup>34</sup>.

Ferdinando ricevette una lettera da parte di scià 'Abbās, sulla cui autenticità sussistono tuttavia molti dubbi<sup>35</sup>, e fece preziosi presenti ad Anthony Sherley e Huseyn 'Ali Beg Bayāt; dopodiché la comitiva si mise in viaggio alla volta di Roma.

L'arrivo di quest'ambasciata a Firenze è stato a volte descritto quasi come se fosse stato il frutto di una decisione estemporanea presa dai diplomatici persiani in seguito al divieto di entrare a Venezia e che di conseguenza il granduca non si aspettasse tale visita. Il fatto che Ferdinando non si trovasse a corte ma sia stato "sorpreso" a Pisa dall'arrivo dell'ambasciata sembrava confermare questa ipotesi.

In realtà, come dimostra la documentazione esistente, l'arrivo a Firenze dell'ambasciata non fu assolutamente una casualità dovuta a

no ancora chiari. Sulla questione cfr. C. Alonso, *Embajadores de Persia*, cit., pp. 66-67; G. Rota, *Safavid Envoys*, cit., pp. 222-225.

<sup>34</sup> Cfr. *Don Juan of Persia. A Shi'ah catholic 1560-1604*, a cura di G. Le Strange, New York-London, Harper & Brothers, 1926, pp. 282-283.

<sup>35</sup> Don Juan de Persia (in Le Strange, *Don Juan de Persia*, cit., pp. 7, 233) per esempio non menziona la Toscana fra le corti da visitare mentre alcuni indizi sembrano invece suggerire che anche Firenze fosse sulla lista (cfr. infra, nota 15). Inoltre più di un testimone parla della consegna di una lettera al granduca da parte di Sherley. È probabile quindi che quest'ultimo abbia effettivamente consegnato a Ferdinando I una lettera, ma che questa fosse stata falsificata da Sherley stesso per giustificare in qualche modo la sua presenza a Firenze. Sulla questione cfr. *Sir Anthony Sherley and his Persian Adventure*, a cura di E. Denison Ross, London, Butler & Tanner, 1933, p. 12; C. Alonso, *Embajadores de Persia*, cit., p. 69; V. Resende, "Un homme d'inventions et inconstant": les fidélités politiques d'Anthony Sherley, entre l'ambassade safavide et la diplomatie européenne, in D. Couto, R. M. Loureiro, *Revisiting Hormuz: Portuguese Interactions in the Persian Gulf Region in the Early Modern Period*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2008, pp. 246; G. Schwartz, *The Sherleys and the Shah*, cit., p. 80; G. Rota, *Real, Fake or Megalomaniacs?*, cit., p. 170.

chissà quali contingenze, ma fu il risultato di una serie di rapporti interpersonali preesistenti nati – questi effettivamente sì – da situazioni che, se non erano proprio casuali, almeno in origine non avrebbero fatto presagire gli sviluppi degli anni successivi. Questa vicenda mostra una volta di più come all'epoca la diplomazia non fosse appannaggio solo di professionisti ma fosse ancora un campo nel quale i rapporti interpersonali e di fiducia avevano un peso notevole<sup>36</sup>.

L'ambasciata non portò a niente di realmente concreto: proclami di amicizia, promesse di privilegi mercantili e alleanze militari per la guerra contro il Turco. Tuttavia le dichiarazioni di alleanza e amicizia dello scia dovette dare a Ferdinando l'impressione di aver trovato un alleato capace di “coprirgli le spalle”, dato che poi per tutto il primo decennio del XVII secolo le armi granducali intensificarono di molto la propria azione nel Mediterraneo Orientale, compiendo numerose incursioni con la flotta ed appoggiando le ribellioni contro il dominio ottomano guidate da alcuni emiri della regione siro-libanese.

*“Almost” random encounters: the embassy of Persia in Florence in 1601*

The first encounter between Tuscany and Safavid Persia in 1601 was certainly the result of the Persian will to contact Europe against the Ottomans and the Grand Duke's hope to find an ally able to help him in his active policy in the Levant, but what made it possible were mainly characters and circumstances that originally had nothing to do

<sup>36</sup> Sulla diplomazia in epoca rinascimentale, cfr. G. Mattingly, *Renaissance Diplomacy*, New York, Dover Publications Inc., 1988; S. Andretta, *La trattatistica sull'ambasciatore: dai prototipi umanistici al 'mestiere' di diplomatico d'Europa*, in *L'arte della prudenza. Teorie e prassi della diplomazia nell'Italia del XVI e XVII secolo*, Roma Bibliink, 2006, pp. 63-104; D. Frigo, *Politica, esperienza e politesse: la formazione dell'ambasciatore in età moderna*, in A. Arisi Rota, *Formare alle professioni*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 25-56; *Diplomacy and Early Modern Culture*, a cura di R. Adams, R. Cox, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan, 2011; A. Tallon, *L'Europa del Cinquecento: stati e relazioni internazionali*, Roma, Carocci, 2013; *Early Modern Diplomacy, Theatre and Soft Power. The Making of Peace*, a cura di N. Rivère de Carles, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan, 2016.

with the possibility of establishing diplomatic relations between Tuscany and Persia. This paper deals with all the passages that made Florence the destination of the Persian diplomats.